

Gli episodi terroristici avvenuti tra il 2016 e il 2017 in Russia e gli arresti effettuati evidenziano il concretizzarsi di una crescente minaccia proveniente dallo spazio centroasiatico, soppiantando, in termini di urgenza, l'instabilità localizzata nel Caucaso del Nord.

Ai primi anni '90, erano cresciute le aspirazioni separatiste/indipendentiste in Cecenia, Inguscezia e Daghestan, alimentate da una combinazione di interessi criminali ed estremismo islamista, da cui è scaturita una situazione di conflittualità, con frequenti attacchi alle strutture locali delle forze di sicurezza e degli altri apparati dello Stato. L'obiettivo di separare da Mosca la regione nord-caucasica ha scatenato una dura reazione delle autorità centrali, che ha portato a due conflitti a pochi anni di distanza uno dall'altro. Il primo, denominato prima guerra cecena, è iniziato nel 1994, pochi anni dopo la dichiarazione di indipendenza della repubblica, avvenuta nel 1991 ad opera di Dzhokar Dudaev (ex ufficiale dell'aviazione sovietica).

In seguito alla firma dell'accordo per il cessate il fuoco, nel 1996, Aslan Mashkadov diventa presidente, ma il controllo del territorio, resta debole e cresce, piuttosto, il potere di signori della guerra che lucrano su attività criminali e rapimenti. Nell'agosto del 1999, inizia la seconda guerra cecena quando gruppi di combattenti provenienti dalla Cecenia invadono il Daghestan, allo scopo di costituire uno stato islamico. Anche Mosca si trova direttamente coinvolta nel conflitto, poiché l'esplosione di alcuni ordigni in due edifici residenziali di Mosca - avvenute il 9 e il 13 settembre, provocando circa 200 morti e decine di feriti - viene direttamente attribuita ai miliziani ceceni e avvia una campagna militare più risoluta di quella del 1994. Nel luglio del 2000, la Cecenia passa sotto il controllo diretto di Mosca e alla guida dell'amministrazione provvisoria viene designato Akhmad Kadyrov. Suo figlio Ramzan, succedutogli in seguito alla morte causata dall'attentato del 9 maggio 2004, ricopre tuttora la carica di presidente.

Il Caucaso del Nord, nonostante la complessiva stabilizzazione, mantiene un certo grado di precarietà, poiché le aspirazioni separatiste degli anni '90 hanno ceduto il posto a una insorgenza di basso profilo, dalla forte caratterizzazione religiosa, rivolta prevalentemente contro sedi istituzionali, uomini e strutture delle forze di sicurezza ed esponenti dell'islam moderato. Episodicamente, sono stati compiuti anche attacchi eclatanti, tra i quali spicca quello compiuto a Beslan, nella repubblica della Ossezia Settentrionale (primo settembre 2004, 330 vittime tra le oltre 1100 sequestrate in una scuola). L'impatto sulla percezione dell'insicurezza è stato tale da indurre il presidente Putin a ridurre l'autonomia dei soggetti federali, introducendo uno più stretto controllo sulle nomine dei vertici periferici, attuato secondo la cosiddetta "verticale del potere".

Nonostante le misure eccezionali e le frequenti operazioni preventive e repressive delle forze di sicurezza, il Caucaso del Nord mantiene tuttora una costante attività estremista di carattere religioso, che negli anni è evoluta da una matrice separatista a una jihadista transnazionale, che ha scelto l'affiliazione allo Stato Islamico, con la proclamazione, il 23 giugno 2015, della sua provincia del Caucaso del Nord, il Wilayat al-Qawqaz. Gli estremisti nord caucasici si sono, quindi, orientati principalmente verso il sostegno alla causa jihadista combattuta in Siria e in Iraq, dove sarebbero stati circa 3 mila i *foreign fighters* provenienti dalla Russia. L'incidenza di questo gruppo di combattenti nella compagine jihadista emergerebbe non solo dalle posizioni di vertice raggiunte da alcuni militanti (fra tutti, Abu Omar al-Shishani - ceceno originario dell'enclave delle Gole del Pankisi, in territorio georgiano - ucciso a luglio 2016 nel nord-est della Siria), ma anche dalle pubblicazioni propagandistiche diffuse dallo Stato Islamico in lingua russa.

L'impegno assunto in Siria a partire dal 30 settembre 2015, con operazioni aeree in appoggio alla campagna militare di terra delle forze del regime di Bashar al-Assad, ha esposto il territorio della Russia e i propri interessi all'estero direttamente alla minaccia di attacchi e ritorsioni

(come evidenziato dall'attentato all'aereo di turisti russi provenienti dal Mar Rosso, avvenuto nei cieli del Sinai il 31 ottobre 2015, o dall'assassinio dell'ambasciatore russo ad Ankara, il 19 dicembre 2016). In particolare, il 1 agosto 2016, in un video postato su internet, lo Stato Islamico ha ribadito la minaccia di attacchi in tutta la Russia e direttamente contro il presidente Putin.

L'attività di contrasto delle forze di sicurezza rivelano una minaccia costituita da piccole cellule composte da individui di origine caucasica e operative anche nei principali centri urbani del paese, in special modo a Mosca e a San Pietroburgo. Dalle operazioni anti-terrorismo più importanti condotte nel 2016 è emersa una minaccia costante proveniente dall'area nord-caucasica, progressivamente affiancata da possibili attacchi da parte di elementi centrasiatrici. Il 3 dicembre, a Makhachkala, è stato ucciso Rustam Aselderov (anche noto come Abu Muhamad al-Kadari), uno dei leader dello Stato Islamico nel Caucaso del Nord e collegato a diversi attacchi avvenuti negli ultimi anni. Il 12 novembre, l'FSB (in cooperazione con le forze di sicurezza di Tajikistan e Kirgizstan) ha arrestato dieci immigrati centrasiatrici sospettati di preparare attacchi terroristici a Mosca e a San Pietroburgo (tutti hanno dichiarato di essere in contatto con lo Stato Islamico). Il 7 ottobre, l'FSB ha ucciso sei militanti nel corso di un'operazione nel distretto di Nazran in Ingushezia. Il 23 ottobre, le forze di sicurezza di Nizhny Novgorod (regione a est di Mosca) hanno ucciso due presunti terroristi, che si erano opposti alla perquisizione del loro veicolo. Un terzo individuo è stato arrestato. Lo Stato Islamico ha rivendicato l'appartenenza dei sospettati, definendoli propri "soldati". Il 7 febbraio, a Ekaterinburg (Urali) le forze di sicurezza hanno arrestato sette presunti affiliati allo Stato Islamico, di origine russa o centrasiatrica, in procinto di compiere attacchi a Mosca, San Pietroburgo e Sverdlovsk (regione di cui Ekaterinburg è capoluogo).

Ma è con l'attacco suicida avvenuto alla metropolitana di San Pietroburgo il 3 aprile che la minaccia degli estremisti provenienti dall'Asia Centrale ha preso corpo. Nel 2017, la presenza di estremisti è stata segnalata anche nell'estremo oriente siberiano: il 26 aprile, le forze di sicurezza hanno arrestato a Sakhalin (isola del Pacifico, a nord del Giappone) due uomini (uno dei quali di origine centrasiatrica) in procinto di compiere un attacco. Nella loro abitazione sono stati trovati telefoni cellulari, materiale esplosivo e le istruzioni per costruire un ordigno improvvisato. Inoltre, il 27 aprile, 12 individui di origine centroasiatica sono stati arrestati a Kaliningrad (exclave russa sul Mar Baltico, tra Lituania e Polonia), con l'accusa di appartenere al gruppo estremista Jihad-Jamaat Mujahedin. Infine, il 28 luglio, le forze di sicurezza russe hanno arrestato San Pietroburgo sette sospetti estremisti, tutti di origine centrasiatrica.

Di per sé, l'Asia Centrale non presenta particolari problematiche connesse al terrorismo: gli attacchi sono piuttosto rari, il controllo delle forze di sicurezza è pervasivo e le minacce per la sicurezza locale vengono generalmente ricondotte all'Afghanistan, in quanto possibile fonte di instabilità anche per i paesi vicini. Dopo diversi anni senza episodi terroristici, nel 2016 si sono verificati attacchi in Kazakistan, il 6 giugno nella città di Aqtobe, nel Kazakistan occidentale, e il 18 luglio, ad Almaty. Il primo, compiuto da un gruppo armato di una ventina di elementi, è stato attribuito dalle autorità a forze estremiste guidate dall'estero, mentre il secondo ha avuto per autore un cosiddetto lupo solitario. In Kirgizstan, infine, il 30 agosto un'auto guidata da un estremista uighuro è andata a schiantarsi contro il cancello dell'ambasciata cinese di Bishkek, dimostrando la permeabilità dei confini a una minaccia proveniente dall'esterno, ma priva di connessioni con il contesto locale.

Diversa era stata la situazione tra gli anni 1990-2000, quando la valle del Ferghana (compresa tra le aree di confine di Uzbekistan, Kirgizstan e Tajikistan) era stata luogo d'origine del Movimento Islamico dell'Uzbekistan (IMU, secondo l'acronimo internazionale), autore di alcuni attacchi a fine anni '90, connessi all'aspirazione di attuare una rivoluzione islamica nella regione. Fallito l'obiettivo e stretto il controllo da parte delle forze di sicurezza, il gruppo si è dapprima

alleato con i Talebani in Afghanistan, per poi spostarsi nel Waziristan (area al confine con il Pakistan) e scindersi in due frange, l'IMU e l'Unione Islamica del Jihad. Durante la permanenza in Pakistan, i gruppi hanno perso il potenziale di minaccia diretta per la regione centrasiatrica, proiettandosi nelle attività jihadiste al di fuori di quell'area, dapprima affiliandosi alla galassia qaedista e mantenendo operatività anche in Europa e negli Stati Uniti, e, infine, sposando la causa dello Stato Islamico a partire dal 2014, con i propri militanti partiti alla volta dei teatri di guerra mediorientali. Nel 2015, l'emiro dell'IMU, Uzman Gazi, ha giurato fedeltà allo Stato Islamico e si è unito alla causa dei Talebani in Afghanistan. Anche l'Unione Islamica del Jihad ha compiuto una scelta analoga. Entrambi i gruppi sono, pertanto, scomparsi come sigle autonome.

La minaccia terroristica attualmente registrata nell'area ex sovietica risulta posta da elementi spuri della più diversa estrazione, tra i quali: ex appartenenti alle forze armate; elementi isolati della comunità di migranti centrasiatrici recatisi in Russia e rimasti travolti dalle difficili condizioni di vita; musulmani di recente conversione, infervorati dalla predicazione radicale. In alcuni casi, analizzando gli episodi consumati nello spazio centrasiatrico stesso, risulta anche complicato distinguere l'estremismo di matrice religiosa da fenomeni di dissidenza politica o di semplice opposizione, date le strette definizioni imposte dalla normativa locale per la sicurezza. L'espressione della minaccia da parte degli elementi radicali risulta connessa a una molteplicità di variabili – condizioni sociali ed economiche della popolazione, diffusione della predicazione estremista, ritorno dei combattenti jihadisti, proiezione esterna della Russia... – che, permanendo nel breve periodo, mantengono credibile la probabilità di attacchi sia sul territorio nazionale che a danno di interessi russi all'estero.